

“ROMINA”

di Alice Fumero

Racconto 2° classificato al Concorso “Le voci del racconto” 2017 indetto da Baima & Ronchetti

Guardano tutti me. Sanno che, alle prime ore dell'alba, sarò io a condurli fino a Boschietto. Avevo già deciso che avremmo preso il sentiero di Tressi, quello a sinistra del torrente. È quello meno esposto. Le borgate della valle sono sospettose e le loro baite nascondono, dietro quelle grigie pietre, piccoli occhi pronti a vigilare. Ma loro non devono farsi vedere. Non è per questo che sono venuti sin qui da tutta Italia. Sono qua per combattere una guerra, una rivincita che cancelli la delusione che li ha travolti. La chiamano Resistenza.

Di ragazzi ne ho accompagnato tanti a nascondersi. E vedo sempre le stesse cose. Un'ultima preghiera abbandonata ai piedi della Madonna, uno sguardo pieno di sonno - o di tristezza - verso valle e poi - su - zaini in spalle. Scarponi dalle suole ballerine si muovono pesantemente, un paio di sigarette dietro le orecchie nascoste da qualche ciuffo spettinato e tra le mani graffiate, un bastone raccolto da terra che dà loro più l'impressione di essere pastori che soldati. Sono sicura che lo fanno apposta, per dimenticare di essere partigiani. Camminano in silenzio, ma le loro bocche sembrano muoversi ininterrottamente. Forse stanno masticando quel grumo di sogni infranti e paure mai confidate che si portano sempre appresso, come quelle foto nel taschino della camicia: le foto delle fidanzate che, sorridendo nell'obiettivo, sembrano più bambine pronte a giocare, che donne a casa ad aspettare.

Camminano imbracciando un fucile. Alcuni di loro sono così giovani e magri che mi stupirebbe se riuscissero anche solo a non spararsi su i piedi. Mi chiedo chi di loro abbia già strappato la vita ad un altro essere umano, che loro chiamano nemico. Vorrei sapere se uccidere dà una luce diversa agli occhi. Eppure i loro, indistintamente, mostrano solo due cose: lo stupore di essere, in pochi passi, inghiottiti in un rifugio di foglie dal verde accecante e la certezza che la loro vita è come una di quelle foglie, ma in novembre.

“Romina”. Mi sentii chiamare. Mi fermai e mi girai sulla mulattiera. Attesi l'arrivo del piccolo gruppo. Bevvero dalla borraccia che spuntava dal mio carico sulla sella. Sono andata troppo in fretta. Ero assorta nei miei pensieri o forse, è stata la forza dell'abitudine. Ho perso il conto di quante volte ho camminato su questi sentieri di polvere, sudore e sangue. Li chiamano i Sentieri della Resistenza, ma io so che sono miei. I sentieri di Romina, l'asino della Val Soana.